

Piemonte, l'ultima spiaggia

Decisivo il test Bresso-Cota. Urne aperte domenica e lunedì

di MASSIMILIANO BORGIA

IL VOTO di domenica sarà da una parte un voto regionale e dall'altra una importante prova politica. Il centrodestra aveva iniziato col caricare molto di significato nazionale queste elezioni regionali. Poi, con i sondaggi non così favorevoli (soprattutto dopo il pasticcio della presentazione delle liste) l'enfasi è calata.

Il nodo centrale nazionale è sempre il Piemonte. Il voto che siamo chiamati ad esprimere domenica tra Mercedes Bresso, Roberto Cota e i due candidati minori Davide Bono e Renzo Rabellino, è lì pronto per essere utilizzato per i nuovi assetti nazionali. Ma la suspense è altissima. Se il risultato fosse già sicuro una delle due parti lo avrebbe fatto capire. Primo tra tutti lo avrebbe detto esplicitamente proprio Silvio Berlusconi che è di nuovo venuto a Torino per sostenere Cota. Invece, l'uomo che utilizza i sondaggi per fare ogni cosa, sul risultato non si è sbilanciato: perché la situazione è ancora di assoluto equilibrio e perché non è calata nemmeno negli ultimi giorni la percentuale che dichiara che non andrà a votare.

Proprio questo ultimo aspetto che lascia in bilico il risultato anche alla chiusura della campagna elettorale più costosa e più individualista ed egoista che i

candidati abbiano mai affrontato nella storia delle nostre competizioni regionali, è quello che tormenta di più la valle di Susa. A fare gola è ancora una volta il voto No Tav. Un voto che non ha più un mondo di riferimento come in passato, quando i No Tav erano divisi tra Rifondazione e i Verdi, o quando avevano una loro lista per le elezioni provinciali. Oggi, si passa dall'appello al voto per la lista di Grillo; al voto disgiunto Grillo più candidato di Rifondazione; al non voto.

Visto che la battaglia tra Cota e Bresso, con cui è alleata (solo elettorale) anche la lista della federazione della sinistra, si gioca sul pugno di voti, all'ultimo arrivano anche gli appelli con firme per convincere i No Tav ad andare a votare e a votare Bresso.

Una lettera aperta è firmata da alcuni esponenti della Cgil che al congresso hanno sostenuto mozioni contro il Tav, e parte dalle "cose di sinistra" portate a casa dall'amministrazione Bresso per paventare il pericolo di avere un Piemonte



movimento valsusino. «Anche noi dissentiamo dalla Bresso sull'alta velocità - scrivono - Una vittoria di Cota non darebbe nessuna nuova speranza alla battaglia contro il Tav. Anzi, porterebbe il governo regionale su una linea più intransigente. Il voto per altri candidati minori alla presidenza è del tutto buttato, e chi non vota Bresso favorisce Cota. Cerchiamo di votare per mantenere più aperta una prospettiva, sociale e ambientale, non per dispetto o per sola protesta. E cerchiamo di riunire più avanti tutte le disponibilità a contrastare l'assurdo progetto del Tav».

La battaglia del Piemonte è quindi cruciale. Intanto serve a pesare a un anno dal voto politico il consenso dei partiti e degli schieramenti.

a de-
questio-
ambiente, donne, diritti, se vincesse Cota.

L'altra è firmata da tre esponenti della sinistra torinese tra cui Paolo Hutter, ben conosciuto anche dal

ti e poi serve a valutare l'importanza dei partiti dentro i rispettivi schieramenti. Se Pdl e Lega dovessero vincere in tutto il Nord (è in bilico anche la Liguria) è chiaro che per la lega si aprirebbe una fase nuova: dopo tanti anni, con due presidenti del Nord e con la rappresentanza, di fatto, della parte più importante del Paese, la Lega non la scalzerebbe più nessuno. Diventerebbe una nuova Dc del Nord, un partito non più di lotta ma decisamente "di governo", in grado di governare per decenni.

Nel centrodestra il rapporto tra Pdl e Lega diverrebbe imprescindibile, ma potrebbe anche aprire la strada a una scissione dei finiani per creare un nuovo blocco moderato per ricacciare la Lega all'opposizione. Certo, per qualunque progetto che guarda al coinvolgimento dell'Udc si deve vedere quanto vale davvero il partito di Casini. A partire proprio dal Piemonte dove ha già chiesto ben tre assessori e ha spostato verso il centro e verso il privato il programma della coalizione Bresso per ora a scatola chiusa.

A sinistra la

battaglia è per sopravvivere. Se "Sinistra ecologia e libertà", il partito di Vendola, non dovesse fare nemmeno un consigliere e se la federazione della sinistra dovesse eleggere un consigliere solo, sarebbe un disastro. Dopo tante sconfitte, a questo punto mancherebbero le basi, le energie e soprattutto i soldi per rifondare un qualunque partito di sinistra, non solo in Piemonte.

Nel Pdl e nel Pd la battaglia è soprattutto personale, nel senso che tutti corrono per sé o al massimo per la propria corrente. La spesa elettorale per questo è stata davvero ingente. Il tetto per legge può superare non di molto i 30mila euro ma manifesti, santini, banchetti, cene, video, siti internet, messaggi, lettere e concerti di Little Tony sono costati in tutto molto di più.

Qui è in gioco lo stipendio d'oro da consigliere regionale, che in parte serve anche ai partiti che chiedono agli eletti una parte degli emolumenti. Ma è in gioco il futuro di carriere personali, dentro partiti che sono in evoluzione e dove cambiano ancora in continuazione le geografie interne, le alleanze e i gruppi di potere.